



Eric Frattini

# I CORVI DEL VATICANO

Lo scandalo *Vatileaks*, i segreti dello IOR,  
l'addio di *Benedetto XVI*.

**CON I RETROSCENA DELLE DIMISSIONI DEL PAPA**

Sperling & Kupfer

## 3

# Lo IOR: origini di una banca oscura

ALLO scopo di sviluppare l'Amministrazione per le opere di religione (AOR), fondata da Leone XIII e ormai antiquata nel funzionamento, nel 1942 papa Pio XII diede vita all'Istituto per le opere di religione, comunemente chiamato IOR. Veniva così fondata una delle istituzioni finanziarie più segrete al mondo, caratterizzata da una tendenza alla speculazione in puro stile da banca statunitense, totalmente priva di scrupoli morali e altrettanto esente da qualsiasi tipo di controllo da parte delle autorità bancarie straniere. Da quel momento lo IOR avrebbe navigato attraverso le procellose acque della finanza internazionale con una preziosa «patente corsara» firmata da Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, Sommi Pontefici di Roma, per assaltare compagnie, violare norme bancarie, riciclare denaro della criminalità organizzata e così via.

### **Paul Marcinkus, il ladro che venne dal freddo**

Nel settembre 1950, fa per la prima volta il suo ingresso nei semioscuri uffici vaticani un giovane proveniente dai sobborghi di Chicago, ordinato sacerdote solo tre anni prima e intenzionato a seguire un corso presso l'Università Gregoriana. È alto quasi un metro e novanta, pesa novanta chili, è appassionato di boxe e ama

definirsi un «ragazzo di strada» che ha imparato a difendersi tra le difficoltà della zona di Cicero, il noto quartier generale di Al Capone. Il suo nome è Paul Casimir Marcinkus, figlio di immigrati lituani. Dopo un breve periodo di studio alla Gregoriana, decide di puntare alla Pontificia accademia ecclesiastica, l'istituzione dove si forma l'élite della diplomazia della Santa Sede. A soli trent'anni, lo troviamo alla segreteria di Stato con un incarico di medio livello sotto il pontificato di Pio XII e sono in molti a credere che Marcinkus goda dell'appoggio del potente cardinale Giovanni Benelli, segretario della nunziatura in Irlanda, o dell'altrettanto influente nonché fervente anticomunista cardinale Francis Spellman, addetto alle relazioni tra il Vaticano e Washington.<sup>1</sup> In realtà, chi protegge sottobanco l'imponente religioso altri non è che il sottosegretario di Stato, Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI.<sup>2</sup>

In quel periodo, le casse del Vaticano traboccano. Dopo la morte di Bernardino Nogara, il banchiere del Papa, l'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica si ritrova con un capitale di 500 milioni di dollari, da sommare ai 940 depositati presso l'Istituto per le opere di religione, che fruttano interessi per una somma vicina ai 40 milioni di dollari l'anno. La cosiddetta «Vaticano S.p.A.» in quel momento è più che mai reale proprio grazie a Nogara, di cui il cardinale newyorkese Spellman avrebbe detto: «Dopo Gesù Cristo, la cosa più grande che è capitata alla Chiesa cattolica è Bernardino Nogara».<sup>3</sup>

Marcinkus è una figura più simile a un banchiere che a un religioso. Fuma sigari Montecristo, beve cognac francese, frequenta feste e riunioni dell'alta società italiana, si destreggia tra i campi da golf e le sacrestie e, come racconta il giornalista Gianluigi Nuzzi nel suo brillante *Vaticano S.p.A.*, «alle chiese preferisce le palestre». Ma il suo momento arriva quando Giovanni Battista Montini è eletto Sommo Pontefice, succedendo a Giovanni XXIII, nel conclave che ha inizio il 19 giugno 1963 e si conclude il 21 dello stesso mese, dopo cinque fumate nere.

Montini è favorevole a un cambiamento radicale delle regole nel

campo della finanza e si propone di sviluppare una politica aggressiva e audace in materia di investimenti. Il cardinale statunitense Francis Spellman sarà uno degli artefici di questo nuovo corso e sarà lui a raccomandare con insistenza Paul Marcinkus al Papa.<sup>4</sup>

Sono due gli avvenimenti che segnano il destino di Marcinkus in relazione al Pontefice: il primo ha luogo a Roma quando, durante una visita nel centro della capitale, Paolo VI rischia di finire schiacciato nella ressa. Il corpulento e sportivo religioso entra in azione e allontana la folla facendogli scudo con il proprio corpo. Il giorno dopo, Paolo VI ordina che Marcinkus si trasformi nella sua guardia del corpo privata. Da allora, la figura di quel religioso dall'enorme corporatura non si separerà più dal Papa.

Il secondo fatto, che l'avrebbe condotto ai vertici dello IOR, accade nel 1970, durante un viaggio nelle Filippine. Un esaltato si scaglia contro il Santo Padre brandendo un coltello ed è immobilizzato dal nostro forzuto guardaspalle; questo evento lo porta a diventare il confidente del potente segretario del Papa, padre Pasquale Macchi, che di lì a poco avrebbe assunto la carica di prefetto dei servizi segreti del Vaticano.<sup>5</sup> Nel 1971 Paul Marcinkus è nominato vescovo ed eletto segretario della banca vaticana ed è allora che pronuncia la frase che lo renderà celebre: «Si può vivere in questo mondo senza preoccuparsi del denaro? Non si può dirigere la Chiesa soltanto con le *Avemaria*».<sup>6</sup>

## **Un equivoco banchiere di nome Sindona**

La morte di Giovanni XXIII preannuncia un serio problema finanziario per la Santa Sede, dal momento che l'Obolo di san Pietro si riduce del sessantasei per cento.<sup>7</sup> E la situazione peggiora quando il governo italiano decide di tassare i dividendi azionari che la Santa Sede possiede in Borsa, dopo decenni di esenzione totale stabilita da Benito Mussolini con la cosiddetta «circolare di san Silvestro», firmata nel 1942.

In quegli anni, il Vaticano controlla dal due al cinque per cento del mercato azionario. Entro il 31 dicembre 1968, deve pagare al fisco i pregressi sugli investimenti, per una somma corrispondente a un miliardo e 200 milioni di euro attuali. Paolo VI decide allora di ritirare tutti gli investimenti della Santa Sede in Italia e di trasferirli all'estero, a partire dagli Stati Uniti. L'incarico viene affidato a un signore di nome Michele Sindona, considerato dalle autorità statunitensi un «riciclatore» di denaro della mafia, soprattutto per Joe Adonis, una delle figure di punta della famiglia Genovese.<sup>8</sup>

Sindona e Marcinkus diventano inseparabili e negli anni successivi formeranno il grande scudo finanziario del Vaticano. Altri personaggi che compariranno nella loro orbita saranno Pellegrino de Strobel, Luigi Mennini e monsignor Donato De Bonis. Negli anni Settanta si registra il primo grande successo per la Santa Sede, allorché Sindona riesce a collocare la svizzera Finabank, di proprietà del Vaticano, alla famiglia Genovese con l'obiettivo di riciclarne il denaro e, parallelamente, rimpinguare le casse papali. Così, mentre negli Stati Uniti Sindona comincia a essere oggetto di indagini per riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di droga, nei corridoi di San Pietro è visto come un salvatore delle finanze vaticane. Eseguendo l'ordine diretto del Papa di trasferire all'estero, ovvero fuori della portata del fisco italiano, tutte le partecipazioni e gli investimenti dello IOR, Paul Marcinkus si trova a gestire la più ingente esportazione di capitali mai realizzata da una sola persona.

In pochi mesi, milioni e milioni di dollari provenienti dalle casse blindate del Vaticano finiscono nelle banche svizzere, attraverso la creazione di società fantasma nei paradisi fiscali. I banchieri del Lussemburgo, di Panama e del Liechtenstein ricevono a braccia e casse aperte il denaro della Santa Sede. Una di queste operazioni di ingegneria finanziaria è portata a termine con la Società generale immobiliare (SGI), con un patrimonio superiore ai 582 milioni di dollari: Sindona e Marcinkus vendono la partecipazione vaticana del suo pacchetto azionario e i proventi sono dirottati nella società Manic S.p.A., che ha sede in Lussemburgo. Un'altra mossa è

quella della Banca Unione: 254 milioni di dollari delle sue riserve vengono trasferiti alla Amincor Bank di Zurigo e, da lì, a un'altra società fittizia con sede nel Liechtenstein, la Nordeurop Establishment.<sup>9</sup> Il 10 giugno 1981, lo IOR firmerà una dichiarazione indirizzata al Banco Ambrosiano Andino di Lima, per certificare che la banca vaticana detiene il controllo «diretto o indiretto» di quelle due e di altre sei società, tutte con sede in paradisi fiscali (*vedi* fig. 5). Ancora, è attraverso l'Amincor Bank di Zurigo che il Vaticano finanzia illegalmente la campagna della Democrazia cristiana per la promulgazione del referendum abrogativo della legge sul divorzio, nel 1974. Risale a questi anni la frase attribuita a Michele Sindona: «La simulazione finanziaria è un'arte». Non ci sono dubbi: aveva ragione.<sup>10</sup>

## **Entra in scena Roberto Calvi**

Nel 1971 avvengono due episodi importanti nella concatenazione di eventi che porterà lo IOR a uno dei suoi più grandi rovesci finanziari: l'apparizione di Roberto Calvi e la nomina di Paul Marcinkus a presidente della banca vaticana. Calvi incontra il potente vescovo a una festa cui era stato invitato da Sindona. Il sodalizio Marcinkus-Calvi-Sindona comincia a manipolare la Borsa di Milano per mezzo di diverse società vaticane.<sup>11</sup> Nel 1975 i protettori dello IOR in Italia e di Michele Sindona negli Stati Uniti si defilano: quell'anno la Democrazia cristiana perde le elezioni, mentre Richard Nixon si era già dimesso l'8 agosto 1974.

Le perdite degli istituti finanziari controllati dallo IOR o dagli amici di Marcinkus raggiungono i 2.382 milioni di dollari, suddivisi tra Franklin National Bank, Banca Privata e Finabank. Nel settembre 1975, durante una riunione con Paolo VI, ovviamente preoccupato per via delle insistenti voci su una possibile bancarotta, Marcinkus assicura: «Il Vaticano non ha perso nemmeno un centesimo».<sup>12</sup> Il Papa si tranquillizza ma resta il fatto che, fino a

quel momento, la Santa Sede ha perso tra i 50 e i 250 milioni di dollari. Nei corridoi vaticani, molti cominciano a domandarsi se sia possibile che nessuno sappia niente delle attività criminali di Sindona e come il Vaticano abbia potuto fare affari con un soggetto del genere. Scattano anche gli arresti: il primo a cadere è Luigi Mennini, fermato dalla polizia italiana e privato del passaporto per impedirne la fuga.

In un tentativo estremo di salvare il salvabile, Sindona è sostituito da Calvi. Dalla segreteria di Stato partono ordini precisi di «abbandonarlo» al suo destino, mentre l'Italia ha già chiesto la sua estradizione agli Stati Uniti. Ma Sindona non è il tipo da sparire senza pestare i piedi e così, per vendicarsi di quelli che fino ad allora erano stati i suoi amici, decide di chiedere alla Banca d'Italia l'apertura di un'indagine sul Banco Ambrosiano. Gli ispettori scoprono debiti miliardari, crediti fatti a partiti e a singoli politici di tutte le appartenenze, senza alcun tipo di controlli o garanzie, investimenti ad altissimo tasso di rischio, frodi sui piani pensionistici dei risparmiatori, manipolazioni di documenti finanziari, evasione fiscale, fughe di capitali eccetera.<sup>13</sup> Per le alte cariche dello IOR la situazione si aggrava quando Paolo VI muore il 6 agosto 1978. Dopo tre votazioni, il conclave elegge il patriarca di Venezia Albino Luciani, che sceglierà il nome di Giovanni Paolo I.

Il nuovo Papa adotta come motto del suo pontificato la parola latina *humilitas* (umiltà), che risalta con chiarezza già dal polemico rifiuto dell'incoronazione e dell'imposizione della tiara papale durante la cerimonia di investitura. Ma si tratta anche di un significativo messaggio a tutti i banchieri e gli usurai vicini allo IOR che hanno manipolato e malversato capitali in nome e per conto del Vaticano.<sup>14</sup>

Papa Luciani ha un duro scontro con l'accoppiata Calvi-Marcinkus quando i due, attraverso il Banco Ambrosiano, scalano la Banca Cattolica del Veneto senza consultare la diocesi locale, che fa parte della compagine azionaria. La situazione si complica ulteriormente quando il giornalista Mino Pecorelli rende pubblica la lista delle 121

BANCO AMBROSIANO ANDINO S.A.  
L I M A - Perù

Gentlemen:

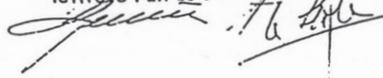
This is to confirm that we directly or indirectly control the following entries:

- Manic S.A., Luxembourg
- Astolfine S.A., Panama
- Nordeurop Establishment, Liechtenstein
- U.T.C. United Trading Corporation, Panama
- Erin S.A., Panama
- Bellatrix S.A., Panama
- Belrosa S.A., Panama
- Starfield S.A., Panama

We also confirm our awareness of their indebtedness towards yourselves as of June 10, 1981 as per attached statement of accounts.

Yours faithfully,

ISTITUTO PER LE OPERE DI RELIGIONE



IL GIUDICE ISTITTORE  
dott. Annunzio Ricci



5. Lettera dello IOR firmata da Paul Marcinkus che attesta la proprietà di alcune società nei paradisi fiscali (10 giugno 1981).

alte cariche del Vaticano affiliate alla massoneria.<sup>15</sup> Paul Marcinkus, Donato De Bonis, i cardinali Jean-Marie Villot, Agostino Casaroli e Ugo Poletti rientrano nel lungo elenco. La notte del 28 settembre 1978, durante la cena frugale con il suo segretario di Stato Villot, il Pontefice annuncia che nei giorni a venire intende portare avanti una vera e propria operazione di pulizia dentro la Santa Sede e, in particolare, nello IOR. La mattina del 29, papa Giovanni Paolo I viene trovato morto nel suo letto: o è stato vittima di un omicidio o di un arresto cardiaco. Le teorie sulla cospirazione rimangono aperte, ma quel che è certo è che l'annunciata ristrutturazione non sarà mai realizzata.<sup>16</sup>

Il 16 ottobre 1978, dopo due giornate di conclave, il cardinale polacco Karol Józef Wojtyła è eletto successore di papa Luciani e adotta il nome di Giovanni Paolo II. Con i suoi cinquantotto anni d'età, diventa il Pontefice più giovane del XX secolo e il primo non italiano dal XVI secolo. Giovanni Paolo II non solo decide di non indagare sulla situazione finanziaria della Santa Sede, ma addirittura riconferma nella sua carica Paul Marcinkus. Vengono date disposizioni perché ciascuno rimanga al proprio posto; intanto, però, la situazione di Michele Sindona si fa sempre più grave e le pedine del domino sono sul punto di rovesciarsi a catena.

Verso la fine del 1980, dopo due anni di pontificato del Papa polacco, la Franklin National Bank, controllata da Sindona, avanza una causa per bancarotta che porta il banchiere a dover scontare una pena di venticinque anni di carcere per frode e malversazione di fondi.<sup>17</sup>

Nel marzo 1981, la procura italiana avvia un'indagine su tutte le persone fisiche e le società del Paese che avevano utilizzato la «rete Sindona» per mettere in atto evasione di capitali. Effettivamente, quasi mezzo migliaio tra istituti imprenditoriali e finanziari, oltre a personalità dei più svariati settori, si sono serviti di Michele Sindona, ma il problema si fa ancor più spinoso quando i magistrati Gherardo Colombo e Giuliano Turone scoprono una seconda lista con i nomi di tutti gli affiliati a un'organizzazione chiamata «Loggia Propaganda Due», meglio nota come «P2».<sup>18</sup>